

# LEXIS

**Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica**

28.2010

**ADOLF M. HAKKERT EDITORE**



# LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

## SOMMARIO

### III CONVEGNO DI STUDI ESCHILEI, GELA 21-23 MAGGIO 2009

Giuseppina Basta Donzelli – Vittorio Citti, <i>Introduzione</i> .....	1
Giovanna Pace, <i>Aesch. 'Pers.' 97-9: problemi metrici e testuali</i> .....	3
Stefano Amendola, <i>Eschilo 'Pers.' 329</i> .....	21
Paola Volpe Cacciatore, <i>Eschilo 'Pers.' 813-5 e 829-31</i> .....	35
Anna Caramico, <i>Il δις ταῦτόν eschileo: forme di pleonasma nel terzo episodio dei 'Persiani' di Eschilo</i> .....	47
Riccardo Di Donato, <i>Ritualità e teatro nei 'Persiani'</i> .....	59
Liana Lomiento, <i>L'inno della falsa gioia in Aesch. 'Suppl.' 524-99</i> .....	67
Matteo Taufer, <i>Aesch. 'PV' 113 πεπασσαλευμένος?</i> .....	93
Antonella Candio, <i>Aesch. 'Ag.' 7</i> .....	103
Carles Garriga, <i>Aesch. 'Eum.' 778-93 (=808-23); 837-47 (=870-80)</i> .....	113
Paolo Cipolla, <i>Il 'frammento di Dike' (Aesch. F 281a R.): uno 'status quaestionis' sui problemi testuali ed esegetici</i> .....	133
Piero Totaro, <i>Su alcune citazioni eschilee nelle Rane di Aristofane ('Mirmidoni'; 'Agamennone' 104)</i> .....	155
Véronique Somers, <i>Eschyle dans le 'Christus Patiens'</i> .....	171
Paolo Tavonatti, <i>Francesco Porto e l'esegesi eschilea nel Rinascimento</i> .....	185

### ARTICOLI

Pietro Pucci, <i>The Splendid Figure of Κῦδος</i> .....	201
Stefano Caciagli, <i>Il temenos di Messon: un contesto unico per Saffo e Alceo</i> .....	227
Ioannis M. Konstantakos, <i>Aesop and Riddles</i> .....	257
Giorgia Parlato, <i>Note di lettura ai 'Cypria': fr. 4.3, 9.1, 32.2 Bernabé</i> .....	291
Mattia De Poli, <i>Odiseo, Oreste e l'ospite-supplice. Nota testuale a Eur. 'Cycl.' 368-71 e Aesch. 'Eum.' 576-8 (e 473-4)</i> .....	299
Francesco Mambrini, <i>Il lamento di Eribea: Sofocle, 'Aiace' 624-34</i> .....	309
Marta F. Di Bari, <i>'Οδ' ἐκείνο: Aristofane, 'Cavalieri' 1331, 'Nuvole' 116</i> .....	329
Renato Oniga, <i>I fondamenti linguistici della metrica latina arcaica</i> .....	343
Nicola Piacenza, <i>«Come una rana contro i grilli»: note in margine ad una metafora teocritea ('Id.' 7.37-42)</i> .....	369
Fulvio Beschi, <i>Archia: tre note sugli epigrammi</i> .....	377
Andrea Filippetti, <i>Cicerone e Sallustio: l'effictio di Catilina</i> .....	385
Alberto Cavarzere, <i>La veste sonora di Hor. 'carm.' 1.1.36</i> .....	395
Nadia Scippacercola, <i>La violenza nel romanzo greco</i> .....	399
Eulogio Baeza Angulo, <i>'Quid istic pudibunda iaces, pars pessima nostris?' La impotencia como motivo literario en el mundo clásico</i> .....	433
Maria Cecilia Angioni, <i>L'Orestea nell'edizione di Robortello da Udine (1552)</i> .....	465
Chiara Tedeschi, <i>Le fonti di Thomas Stanley, editore di Eschilo</i> .....	479
Jean Robaey, <i>Racine, 'Iphigénie', Acte 1, Scène 1: un exercice de philologie comparée</i> ...	505
Alfonso Traina, <i>«Me iuvat in prima coluisse Heliconia iuventa!» (note al latino di Sainte-Beuve e di Musset)</i> .....	535

## RECENSIONI

L. Battezzato, <i>Linguistica e retorica della tragedia greca</i> (A. Candio).....	543
G. Mastromarco – P. Totaro (ed.), <i>Commedie di Aristofane. Volume II</i> (T. Gargiulo).....	546
G. Mastromarco – P. Totaro, <i>Storia del teatro greco</i> (M. Tauffer).....	550
Q. Cataudella, <i>Platone orale</i> , a cura di D. Cilia e P. Cipolla (S. Maso).....	552
M. Fattal, <i>Le langage chez Platon. Autour du 'Sophiste'</i> (S. Maso).....	555
G. Movia, <i>Alessandro di Afrodizia e Pseudo Alessandro. Commentario alla 'Metafisica' di Aristotele</i> (S. Maso).....	558
L. Savignago, <i>Eisthesis. Il sistema dei margini nei papiri dei poeti tragici</i> (G. Galvani)...	561
F. Pagnotta, <i>Cicerone e l'ideale dell' 'aequabilitas'</i> (L. Garofalo).....	568
E. Narducci, <i>Cicerone. La parola e la politica</i> (P. Mastandrea).....	572
P. Fedeli – I. Ciccarelli (ed.), <i>Q. Horatii Flacci Carmina Liber IV</i> (A. Cucchiarelli).....	575
G. Salanitro, <i>Silloge dei 'Vergiliocentones Minores'</i> (P. Mastandrea).....	581
D. Dana, <i>Zalmoxis de la Herodot la Mircea Eliade. Istorie despre un zeu al pretextului</i> (M. Tauffer)..	583
E. Narducci – S. Audano – L. Fezzi (ed.), <i>Aspetti della Fortuna dell'Antico nella Cultura Europea</i> (C. Franco).....	589
Maria Grazia Falconeri, <i>Sulla traduzione</i> .....	591

Direzione

VITTORIO CITTI  
PAOLO MASTANDREA

---

Redazione

FEDERICO BOSCHETTI, CLAUDIA CASALI, LIA DE FINIS, CARLO FRANCO, ALESSANDRO FRANZOI, MASSIMO MANCA, STEFANO MASO, LUCA MONDIN, GABRIELLA MORETTI, MARIA ANTONIETTA NENCINI, PIETRO NOVELLI, STEFANO NOVELLI, RENATO ONIGA, ANTONIO PISTELLATO, GIANCARLO SCARPA, LINDA SPINAZZÈ, MATTEO TAUFER

---

Comitato scientifico

MARIA GRAZIA BONANNO, ANGELO CASANOVA, ALBERTO CAVARZERE, GENNARO D'IPPOLITO, LOWELL EDMUNDS, PAOLO FEDELI, ENRICO FLORES, PAOLO GATTI, MAURIZIO GIANGIULIO, GIAN FRANCO GIANOTTI, PIERRE JUDET DE LA COMBE, MARIE MADELEINE MACTOUX, GIUSEPPE MASTROMARCO, GIANCARLO MAZZOLI, CARLES MIRALLES, GIAN FRANCO NIEDDU, CARLO ODO PAVESE, WOLFGANG RÖSLER, PAOLO VALESIO, MARIO VEGETTI, BERNHARD ZIMMERMANN

---

**LEXIS – Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica**

<http://www.lexisonline.eu/>  
[info@lexisonline.eu](mailto:info@lexisonline.eu)

Direzione e Redazione:

Università Ca' Foscari Venezia  
Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Vicino Oriente  
Palazzo Malcanton Marcorà – Dorsoduro 3484/D  
I-30123 Venezia

Vittorio Citti            [vittorio.citti@lett.unitn.it](mailto:vittorio.citti@lett.unitn.it)

Paolo Mastandrea      [mast@unive.it](mailto:mast@unive.it)

Publicato con il contributo del  
Dipartimento di Scienze dell'Antichità e Vicino Oriente  
Università Ca' Foscari Venezia

Copyright by Vittorio Citti  
ISSN 2210-8823



lemmi o paragrafi commentati (come nel caso di Δ e di E), di volta in volta anticipati da un brevissimo ma pratico riassunto. A ogni libro segue una serie di note indispensabili a cogliere i rinvii interni al commentario e alle opere di Aristotele o degli autori antichi, oltre alle varianti interpretative di singoli passi.

A parte le inevitabili variazioni nello stile, per cui è possibile cogliere una maggiore attenzione alla lettera oppure al significato da interpretare dell'originale greco (è forse questo il caso che distingue in particolare il lavoro di Casu, Borgia, Loche, Salis e Cattanei), l'impressione d'insieme è che ci si trovi di fronte a un esito davvero riuscito. Anzitutto la scelta di uniformare il lessico rispetto ai vocaboli chiave dell'argomentare aristotelico garantisce la leggibilità dell'intero commentario senza particolari difficoltà: οὐσία è quasi sempre tradotta con «sostanza», a parte pp. 473-5 e 593 dove troviamo «essenza»; a sua volta «essenza» è quasi sempre la traduzione di τὸ τί ἦν εἶναι, ma è anche traduzione di τὸ ὅπερ εἶναι (677) e di τί ἐστὶ (1139, 1201); εἶδος è di norma reso con «forma», ma inevitabilmente in alcuni casi (es. 385, 583) si trova il tecnico «specie»; λαμβάνειν è a volte reso con «assumere» (569, 643); per τὸ εἶν εἶναι è stata adottata la soluzione «l'essenza dell'uno» (1675); πάθη è regolarmente tradotto con «affezioni», ma si trova anche «proprietà» (137). Più incertezza – ma forse anche qui inevitabilmente – è rimasta per τὸ ὄν / τὰ ὄντα: per lo più la traduzione scelta è «essere / esseri», ma, per es. a pp. 65, 619, 1139, si trova «enti».

Dal punto di vista complessivo la traduzione è dunque affidabile (del resto il testo greco a fronte consente una agevole verifica) e fluida, anche nei casi più ostici da rendere in una lingua moderna: p.e. nei §§ 788 s., dove è discussa la tesi della sostituibilità/univocità delle sillabe, o nel § 833 dove sono a tema il valore, la caratteristica fonetica e la misura delle consonanti: pulita ed efficace l'interpretazione di E. Cattanei.

Quanto alla resa editoriale, a parte rare sviste di impaginazione (es. 1478-81 oppure 1871), la composizione del bel volume è completata da una esauriente nota di R. Salis.: «Notizie sugli autori» (2387-91), cui segue un'ampia bibliografia relativa fondamentalmente alla *Metafisica* di Aristotele e al *Commentario* di Alessandro e dello ps. Alessandro. Sempre a cura di R.S. è poi un prezioso «indice dei concetti». Infine suggellano il volume gli indici dei rimandi interni, delle citazioni nel commento di passi aristotelici o di altri autori antichi, gli indici dei nomi degli autori e degli studiosi antichi e moderni.

È questa dunque un'opera che si segnala anzitutto per essere uno strumento affidabile e indispensabile nel lavoro dello studioso di filosofia antica e, più in generale, di colui che affronta le questioni fondamentali della metafisica e dell'ontologia; ma non solo: esso si fa tramite presso un pubblico più vasto della diffusione di questo *Commentario* completo all'opera base di Aristotele, per cui sarà possibile guadagnare una visione storicamente consapevole della tradizione dei concetti, dei problemi e delle riflessioni di cui si sostanzia la teoresi occidentale.

Università Ca' Foscari Venezia

Stefano Maso

Lorenza Savignago, *Eisthesis. Il sistema dei margini nei papiri dei poeti tragici*. Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2008, pp. 356; ISBN 9788862740951; € 25,00.

È noto che la poesia greca fu concepita per essere rappresentata con l'accompagnamento della musica e della danza; la sua esecuzione, affidata al canto, era inoltre strettamente legata all'occasione specifica per la quale essa era composta. Fu a partire dall'epoca alessandrina che la conservazione di tali componimenti venne prevalentemente affidata alla scrittura: sottratti alle possibili inesattezze

della memoria orale e spogliati del vivo movimento della voce, della melodia e del gesto, essi furono privati degli aspetti tipicamente teatrali e spettacolari<sup>1</sup>. Gli eruditi operanti presso la grande biblioteca di Alessandria raccolsero, vagliarono ed emendarono le opere della grecoità classica sia in prosa che in versi. Da quest'opera di fissazione scritta dipende gran parte della nostra conoscenza dei classici: le opere greche superstiti, contenute nei manoscritti medievali, non sono altro che il frutto di questo processo di selezione critica operata a partire dal III sec. a.C.

Nei papiri che conservano i testi poetici, in particolare, gli studiosi Alessandrini non applicarono solamente cure ecdotiche, ma procedettero anche a una meticolosa operazione di distribuzione del testo poetico sulla pagina di papiro. Servendosi sia di aggetti (ἐκθέσεις) e rientri (εἰσθέσεις) sia di segni quali la *diple*, l'asterisco, la coronide e la *paragraphos*, essi tentarono di riprodurre, attraverso l'immobilità del segno scritto, una serie di informazioni (come il passaggio dal recitato al cantato, il cambio di interlocutore o la fine di una coppia strofica) che lo spettatore antico riceveva direttamente dalla *performance*, ma che il lettore di testi letterari rischiava di perdere<sup>2</sup>. A Eliodoro (I sec. d.C.), in particolare, autore di un vasto commentario ad Aristofane, si suole attribuire – peraltro erroneamente<sup>3</sup> – la genesi di un peculiare modulo ternario nell'opera di distribuzione del testo sulla pagina: rispetto ai trimetri giambici collocati al centro ideale della colonna scrittoria, le sequenze più lunghe, come i tetrametri trocaici, sarebbero collocate in ἔκθεσις, ovvero sporgenti sul margine sinistro, mentre i più brevi *cola* lirici giacerebbero in εἰσθεσις, rientrando a destra rispetto alla verticale lungo la quale sono allineati i trimetri. La diffusione e soprattutto la persistenza di tale prassi editoriale, che, lungi dall'essere una caratteristica estemporanea, può invece essere considerata un «canone diffuso e assai antico»<sup>4</sup>, è ben testimoniata anche nei più antichi manoscritti di Plauto e Terenzio<sup>5</sup>. Nel *corpus* dei manoscritti medievali che tramandano le opere teatrali greche rimangono, tuttavia, solo rarissime tracce di tale sistemazione<sup>6</sup>; in par-

<sup>1</sup> Cf. L. Lomiento, *Da Sparta ad Alessandria. La trasmissione dei testi nella Grecia antica*, in *La civiltà dei Greci. Forme, luoghi, contesti*, a cura di M. Vetta, Roma 2002, 297.

<sup>2</sup> Cf. C. Questa, *Il Metro e il Libro*, in *Il Libro e il Testo*, Atti del Convegno Internazionale, Urbino, 20-3 settembre 1982, a cura di C. Questa e R. Raffaelli, Urbino 1982, 340 s.: «È fare un'edizione critica – nel remoto passato oppure adesso – è anche presentare il testo dell'autore oggetto dell'edizione orientato secondo una segnaletica che potrà essere più o meno complessa, ma che di necessità dovrà essere fissa, coerente e inequivoca: grazie ad essa il fruitore del testo ... potrà cogliere non soltanto sospetti di corruzioni, interpolazioni, lacune e così via, ma – e direi in prima istanza – caratteristiche fondamentali come l'essere il testo in prosa o in versi (sembra una banalità ma non lo è affatto), la distribuzione delle battute di un dialogo e ... la differenza dei metri».

<sup>3</sup> Cf. C. Questa, *Problemi di metrica plautina: II. L'antichissima ecdosis dei cantica e il moderno editore di Plauto (questioni di metodo)*, QUCC 17, 1974, 69 s. Lo studioso mostra come la presenza del sistema dei margini fosse ben attestata anche in papiri anteriori al I sec. a.C.

<sup>4</sup> Cf. C. Questa, *Sui folia ambrosiana di Seneca tragico*, in *Miscellanea di studi in memoria di Marino Barchiesi*, RCCM 19, 1977, 675-81, in particolare 678.

<sup>5</sup> Si fa riferimento per Plauto al Palimpsesto Ambrosiano (G 82 sup.) di V sec. d.C.; per Terenzio al cosiddetto codice bembino (*Vaticanus Latinus* 3226) di V o VI sec. d.C.

<sup>6</sup> Il naufragio delle responsioni va di pari passo con la perdita dei criteri che regolavano la messa in pagina antica. Solamente in epoca Paleologa, grazie in particolar modo all'opera di Demetrio Triclinio, viene di fatto 'riscoperta' la responsione. Lo studioso, che forma la sua competenza metrica sugli scoli metrici a Pindaro, sul manuale di Efestione e in particolare sul commento di Eliodoro ad Aristofane, mostra, tuttavia, una totale incomprensione dei termini elioderei εἰσθεσις ed ἐκθεσις. I due termini sono, infatti, utilizzati per indicare non la rientranza e la sporgenza sul margine sinistro della colonna, ma l'inizio e la fine di una sezione metrica. Cr. O.L. Smith, *Studies on the scholia of*



ticolare, si segnalano solamente alcune sezioni liriche eschilee e sofoclee<sup>7</sup> del Laurenziano 32.9. Alla luce di tali considerazioni, appare auspicabile, dunque, un'indagine sui papiri letterari, che metta in luce le caratteristiche di questo sistema d'impaginazione.

Su questa linea si colloca il lavoro di Lorenza Savignago (d'ora in avanti A.): *Eisthesis. Il sistema dei margini nei papiri dei poeti tragici*. Scopo dell'opera è quello di individuare i criteri ecdotici che sono alla base «dell'organizzazione dello spazio scrittoria negli antichi esemplari dei testi drammatici». Il volume presenta l'analisi puntuale di un cospicuo numero di papiri tragici, nell'ordine 10 eschilei, 12 sofoclei e 36 euripidei, databili nell'arco di tempo compreso tra il II sec. a.C. e il VII d.C. Oltre ai frammenti adespoti e dei tragici minori, sono esclusi dal novero degli esemplari esaminati: 1) alcuni papiri i cui resti sono troppo esigui per consentirne l'analisi<sup>8</sup>; 2) un piccolo numero di papiri nei quali i versi lirici non sono colizzati<sup>9</sup>. A tale categoria appartengono, in particolare, sia i testi destinati a esercizi scolastici sia i papiri appartenenti alla prima età tolemaica. L'analisi di ciascun papiro è preceduta da una serie di dati identificativi: l'A. dà notizia del luogo di ritrovamento, della datazione, dei caratteri formali, del luogo di conservazione, dell'edizione e delle riproduzioni fotografiche disponibili su supporto cartaceo o sulla rete. A destra di questi dati preliminari un riquadro riporta in sintesi le principali informazioni sul *layout* del papiro, con particolare attenzione concessa all'ampiezza dell'*eisthesis* e ai criteri sottesi all'utilizzo del sistema dei margini antagonisti. Segue la trascrizione del papiro (completata, laddove possibile, con le integrazioni desumibili dal confronto con la tradizione medievale) e l'analisi metrica della colometria papiracea<sup>10</sup>, che, salvo casi particolarmente problematici discussi nel commento, è collocata a fianco della trascrizione stessa. Nel commento che accompagna ciascun papiro, l'A., dopo aver descritto le condizioni fisiche del frustolo in esame, si sofferma sull'analisi paleografica, descrivendo le caratteristiche scrittorie del frammento e l'incolonnamento delle lettere superstiti. In molti passi l'A. esamina i problemi testuali e colometrici, vagliando e discutendo criticamente le varianti offerte dalla tradizione medievale – laddove ciò è possibile –, e le correzioni suggerite dagli autori moderni. Particolare spazio è dedicato, com'è naturale attendersi, all'analisi dei criteri di *mise en page*; partendo sempre dalla sistemazione offerta nell'*editio princeps*, alla quale spesso sono apportate significative correzioni, l'A. illustra

*Aeschylus. I. The recensions of Demetrius Triclinius*, Lugduni Batavorum 1975, 109 ss.; A. Tessier, *Aeschylus more Triclinii*, *Lexis* 19, 2001, in particolare 53 s.

<sup>7</sup> Cf. A. Pardini, *Note alla colometria antica dell'Aiace di Sofocle*, in *La colometria antica dei testi poetici Greci*, a cura di B. Gentili – F. Perusino, Pisa-Roma 1999, 95-120.

<sup>8</sup> Cf. pp. 14 s.

<sup>9</sup> L'A. individua all'interno di questo gruppo due categorie principali: A) papiri contenenti esercizi scolastici; B) papiri della prima età tolemaica. Cf. p. 15.

<sup>10</sup> Negli schemi metrici l'A. (cf. p. 18) indica il valore sillabico naturale delle sequenze, senza tenere conto di eventuali modificazioni prosodiche. Le sillabe finali di ciascun *colon*, pertanto, sono segnate come lunghe se contengono vocale lunga o vocale breve seguita da consonante, come brevi qualora contengano una vocale breve. Nelle interpretazioni di tali sequenze, poste a fianco degli schemi, preferisce, invece, attenersi a un 'criterio sticometrico', tenendo conto delle eventuali sinafie ritmico-prosodiche, puntualmente segnalate in nota. Si consideri ad esempio a p. 36: τ]ὸν ξενოდόκον κατασκαπτόμενον ~~~ ~~~ / ἄρ' ἐ]στὶν χάρις ἐν θ[εοῖ]ς ~~~~ ~~~, dove il *metron* finale del primo *colon* (-απτόμενον ~~~) è analizzato come *pae I*. Sarebbe forse stato preferibile tenere conto del *continuum* ritmico-prosodico anche negli schemi metrici, attribuendo alle sillabe finali il valore che esse assumono all'interno della catena ritmica. Se negli schemi metrici, inoltre, si trascurano i fenomeni prosodici che occorrono nella parte finale del *colon*, come la *brevis in longo*, dovrebbero essere trascurate anche le indicazioni relative alla ricorrenza dello *ia*-to, che, invece, risulta puntualmente segnalata.

di volta in volta le norme che regolano il sistema delle sporgenze. Grande attenzione è prestata, infine, ai segni diacritici come la *paragraphos*, i vari tipi di *diple*, la coronide e la barra obliqua; mediante confronti e rimandi interni con il *corpus* dei papiri analizzati e mediante il ricorso alle fonti antiche (come il breve capitolo *de signis* contenuto nel manuale di Efestione o l'*Anecdoton Parisinum*<sup>11</sup>), l'A. illustra di volta in volta la funzione svolta dai singoli *semeia*, analizzando e discutendo tutti i casi in cui tali segni abbiano una rilevanza metrica.

Chi si occupa di papiri letterari ha ben presente che il sistema dei margini antagonisti ha lo scopo generico di segnalare l'alternanza di sezioni recitate e cantate, in ossequio a quella prassi 'eliodorea' che impone di disporre i versi sulla base del loro ingombro sulla pagina. Tale pratica è ampiamente confermata da tutti i papiri esaminati che presentino contiguità di trimetri giambici (o tetrametri trocaici) e versi lirici<sup>12</sup>. Dalla ricognizione effettuata dall'A. emerge, tuttavia, un quadro più complesso e articolato, all'interno del quale l'uso dell'*eisthesis* e dell'*ekthesis* sembrerebbe rispondere talvolta anche ad altre esigenze. Sebbene non si possa parlare di una loro ricorrenza sistematica, non mancano casi in cui l'*eisthesis* indica, ad esempio, una variazione di metro all'interno delle sequenze liriche<sup>13</sup> o il cambio d'interlocutore all'interno di un amebeo – tale cambio può coincidere o meno con una variazione nella tessitura metrica<sup>14</sup>. Talvolta essa non trasmette informazioni legate alla metrica o all'interlocuzione, ma si limita a rilevare semplici note di regia (*parepigraphé*)<sup>15</sup>. La situazione è ancora più complessa laddove siano presenti all'interno dello stesso frammento più *eistheseis* di profondità diverse, soprattutto se si tratta del testo di un'opera perduta, per la quale, dunque, non sono possibili raffronti con la tradizione medievale<sup>16</sup>.

Un trattamento non sistematico è riservato, inoltre, dagli antichi editori ai trimetri giambici contenuti all'interno delle sezioni liriche; se nella maggioranza dei casi essi sono collocati in *ekthesis* rispetto ai *cola* contigui (dunque sulla stessa verticale dei trimetri recitati, privilegiando così una messa in pagina basata sulla lunghezza dei versi), non mancano esempi di una loro collocazione sulla verticale lungo la quale sono allineati i *cola* lirici (privilegiando una messa in pagina basata sull'opposizione recitato/cantato). Tale difformità è riscontrabile anche negli amebei; in alcuni casi, infatti, trimetri e *cola* presentano una margi-

<sup>11</sup> Il breve trattato, databile tra il 779 e il 797 d.C. e contenuto nel manoscritto *Par. Lat. 7530* (cf. *GL* 7 pp. 533-6), contiene in sintesi una breve descrizione dei principali segni diacritici utilizzati nelle edizioni antiche.

<sup>12</sup> Anche il trattamento delle sezioni anapestiche non è uniforme: talvolta sono allineate con i versi lirici, talvolta con i trimetri, talvolta presentano, invece, una marginatura peculiare Cf. p. 317.

<sup>13</sup> Cf. *P. Oxy.* 2161 col. II; *P. Oxy.* 852 col. VI, fr. 1 iv. Meno agevole la valutazione del *P. Tebt.* III 692 col. III, dove è difficile essere sicuri che l'*eisthesis* di circa tre spazi lettera di r. 8 risponda a variazione metrica. Incerta risulta anche la valutazione dell'*eisthesis in lyricis* di *P. Oxy.* IX 1175 fr. 6. Per *P. Laur.* inv. III/908 vedi *infra*.

<sup>14</sup> L'*eisthesis* indica il cambio di interlocutore coincidente con una variazione metrica in *P. Berol.* inv. 21208; *P. Oxy.* XI 1369 fr. 1-4; *P. Oxy.* XXXVII 2804; *P. Oxy.* LXVII 4555; *P. Oxy.* VI 852 fr. 64 ii; indica, invece, cambio di personaggio ma non variazione metrica in *P. Mich.* III 140; *P. Köln* Vi 252 + *P. Oxy.* LX 4013; *P. Oxy.* XI 1370.

<sup>15</sup> Cf. *P. Oxy.* XVIII 2161; *P. Oxy.* IX 1174+XVII 2081 (a) col. V; *P. Oxy.* LVII 4545. Esistono pochi altri esempi, molti dei quali di controversa interpretazione, di queste *eistheseis* 'secondarie', ovvero non finalizzate a trasmettere informazioni relative alla metrica e all'interlocuzione.

<sup>16</sup> Cf. ad esempio, *P. Tebt.* III 692, contenente un brano dell'*Inachus* sofocleo, dove sono presenti ben quattro marginature differenti, due delle quali (r. 32 e r. 39) di difficile comprensione. Si consideri anche *P. Oxy.* XXXIV 2685, contenente il *Frisso* di Euripide, dove non è possibile stabilire con certezza, la funzione dei quattro margini differenti.

natura differente, indipendentemente da chi siano pronunciati, in altri, invece, essi sono allineati, evidenziando così il cambio di interlocutore<sup>17</sup>.

L'indagine non approda a conclusioni; il carattere disomogeneo e frammentario del materiale preso in esame rende, infatti, impossibile desumere delle rigide regole editoriali valide per papiri che si collocano in un periodo di circa nove secoli. Come riconosce l'A. stessa, citando Cavallo, «il libro antico fino a tutto il medioevo è un libro artigianale, e di conseguenza ogni regola di manifattura non va considerata assoluta»<sup>18</sup>. Nelle pagine conclusive l'A. si limita a riassumere, mediante una serie di tabelle, i vari criteri ecdotici e le diverse tendenze grafiche esaminate nel corso del volume.

L'opera merita certamente un giudizio positivo: riuscendo sempre a dominare la grande quantità d'informazioni proposte, l'A. dimostra come l'edizione di un testo nell'antichità comportasse di necessità anche l'utilizzo di un peculiare sistema grafico nell'opera di distribuzione del testo sulla pagina, anche in quei papiri che mostrano per il resto scarse cure ecdotiche<sup>19</sup>. Si è già accennato al fatto che i meccanismi ecdotici applicati ai testi drammatici possono rispondere talvolta a esigenze diverse. Proprio la funzione non sempre uniforme di rientranze e sporgenze ha spinto alcuni editori a considerare tali espedienti tipografici come errori o idiosincrasie proprie dei copisti. Merito dell'A. quello di essere riuscita a identificare una *ratio* ecdotica anche in casi controversi, mostrando come alcune marginature ritenute incoerenti siano in realtà il frutto di errori d'incolonnamento proposti nell'*editio princeps*. È il caso del *P. Oxy. LXVII 4555*, che esibisce sedici trimetri giambici dell'*Andromaca* di Euripide (vv. 809-24), seguiti da un dialogo lirico-epirrematico, all'interno del quale si avvicendano gli interventi lirici di Ermione e le risposte della nutrice in recitato. Gli editori propongono una marginatura incoerente ponendo i docmi talvolta in rientranza, talvolta allineati ai trimetri. Attraverso una minuta analisi paleografica l'A. propone, invece, una marginatura razionale, in base alla quale l'opposizione cantato (versi brevi) / recitato (versi lunghi) è sempre rispettata. Si consideri anche il *P. Oxy. LXVII 4557*, che riporta i lacerti di due colonne contenenti i vv. 651-69, 710-38, e 742-73 dell'*Ecuba*. La prima colonna, in particolare, presenta nell'*editio princeps* una marginatura difficilmente riconducibile a un criterio razionale:

1	λακαιναπολυδα]ζουτ[οσε]νδ[ομ]οισζ[ο]ο[α πολιοντεπι]ζοατα[ματηρ τεκν]ωνθα[νοντων τιθεταιχεραδουπτε]τα[ιπαρ]ε[ιαν 655	<i>3ia lyr</i> <i>lyr</i>	coro
5	διαμιονονυ]χατι[θ]εμ[ενα γυναικεσεκαβη]πουπουηπα[ναθ]λια ...	<i>3ia</i>	<i>ancella</i>

Secondo gli editori i righe 2 e 5 sarebbero posti in *eisthesis* di circa 5 spazi-lettera sia rispetto al trimetro giambico lirico di v. 1, sia rispetto al trimetro recitato di r. 6. Il r. 3 mostrerebbe un'ulteriore rientranza rispetto ai *cola* lirici e infine il r. 4, pur essendo lirico, si troverebbe

<sup>17</sup> Un caso emblematico è rappresentato da *P. Oxy. LX 4016* e *P. Oxy. XI 1370* fr. 9 pag 1 ↓, due papiri contenenti l'*Oreste*. Separati da più di due secoli l'uno dall'altro, entrambi riportano un breve dialogo lirico-epirrematico tra Elettra e le donne argive del coro (vv. 1246-52). Se il primo papiro presenta un'*eisthesis* distintiva di *cola* e trimetri indipendentemente dall'interlocutore, il secondo alterna margini differenti a seconda che sia il coro o Elettra a parlare, senza prestare alcuna attenzione al metro utilizzato.

<sup>18</sup> Cf. p. 11.

<sup>19</sup> Cf. *P. Berol. inv. 13418*. (pp. 150 ss.).

be allineato con i trimetri. L'analisi paleografica mostra, tuttavia, come alcune tracce d'inchiostro in coda al r. 3 non siano incompatibili con ]ιθετ[; ciò consentirebbe di collocare τίθεται di r. 4 nell'*explicit* di r. 3, secondo una divisione colometrica ben attestata nei manoscritti<sup>20</sup>. Nulla vieta inoltre di pensare, sostiene l'A., che a r. 2 la fine del *colon* coincida con l'ultima parola leggibile (κράτα) e che ματηρ possa quindi essere spostato all'inizio di r. 3, determinando una colometria non attestata altrove, ma comunque plausibile. Il nuovo *layout* presenterebbe allora una marginatura coerente, nella quale i *cola* brevi si trovano in *eisthesis* rispetto ai *cola* più lunghi<sup>21</sup>.

1	Λακαιναπολυδα]κρυτ[οσε]νδ[ομ]οισχ[ο]ρ[α πολιοντεπι]κράτα ματηρτεκν]ωνθα[νοντων]ιθετ[αι χεραδρυπτε]τα[ιπαρ]ε[ιαν	υ-υ-υ υ-υ- υ-υ- υ-υ-υ-υ- -υ-υ- υ-υ-υ- υ-υ-υ-υ-υ-	<i>3ia lyr</i> <i>reiz<sup>d</sup></i> <i>ia do</i> <i>en<sup>c</sup></i>
5	διαμιονονυ]χατι[θ]εμ[ενα γυναικεσεκαβη]πουποιηπα[ναθ]λια	υ-υ-υ-υ-υ- [υ-υ-]	<i>2ia [ba]<sup>22</sup></i> <i>3ia</i>
	...		

In alcuni papiri l'analisi proposta risulta più incerta o a causa del cattivo stato di conservazione o per l'oggettiva difficoltà di individuare il criterio che informa nel caso specifico il sistema dei margini. A questo proposito si consideri il *P.Laur.* inv. III/908, che restituisce i vv. 196-207 dell'Oreste:

1	ωτεκο]με[ναμεματεραποδωλεσασ πα]τερατ[εκνατεταδεσε]θ[εναφαιματος ολο]μεθισο[νεκνεσολομ]εθ[α συ]τεγαρεγ[νεκ]ροισ τοτεμονοι[χετ]αι	196 s.	-υ-υ-υ-υ-υ-υ- υ-υ-υ-υ-υ-υ-υ- υ-υ-υ-υ-υ-υ-υ-υ- υ-υ-υ-υ-υ-υ-υ-υ-	<i>pae I cr do</i> <i>2do</i> <i>cr do</i>
5	βιουτ[οπλεο]νμεροσεν στοναχαι[σι]τεκαιγο οισιδακρυσιτονυχιοισαγαμοσ επιδατεκνοσοτεβιοτονα μελεοσειστοναι εγ[ελκω]χρονον	201 s. 205	υ-υ-υ-υ-υ- υ-υ-υ-υ- -υ-υ-υ-υ-υ-υ- <sup>23</sup> υ-υ-υ-υ-υ-υ- υ-υ-υ- υ-υ-υ-	<i>pros<sup>a</sup></i> <i>reiz<sup>d</sup></i> <i>cr pros<sup>d</sup></i> <i>2ia</i> <i>2do</i>
10	οραπαρουσαπ[α]ρθεγηλεκτραπαρου[σ]α χ[ μηκατθανωνσεσυγγοносλεθηθοδε ουγαρμαρεσκειτωι[λι]ανπαρ[ει]μενωι ωφιλονυπνουθε[λγητρον]ε[πι]χουρονονροσυ ]ρ <sup>e</sup> ωσ]ηδυμοιπροση[λθεσενδ]εοντιτε κτλ.	208 212		<i>3ia</i>

Il testo è caratterizzato dalla presenza di numerosi segni diacritici: 1) *notae personarum* (rr. 11 e 14); 2) *paragraphoi*, che nella sezione lirica sembrano indicare una variazione metrica (rr. 4 e 9); 3) *mese stigme*, che indica molto probabilmente fine di verso e quindi bloc-

<sup>20</sup> Cf. S.G. Daitz, *Euripides. Hecuba*, Leipzig 1973.

<sup>21</sup> Per l'allineamento del *3ia lyr* con il trimetro recitato vd. *supra*. Per altri problemi colometrici relativi al passo in questione cf. pp. 160-2.

<sup>22</sup> Se si ammette la presenza di σπαραγμοις in coda al rigo. Cf. p. 160, n. 13.

<sup>23</sup> Necessaria la correzione ἐννυχίους in luogo della *vox nihili* ὄνυχίους. L'A., diversamente dalla maggioranza degli studiosi, ipotizza *correptio* in δάκρουσι. Sulla ricorrenza di tale fenomeno nei tragici cf. W.S. Barrett, *Euripides. Hippolytos*, Oxford 1964, 309 s., 435.

co di sinafia<sup>24</sup>; 4) spazi bianchi inseriti tra i singoli docmi (rr. 4 e 9). Pintaudi e Martinelli, che per primi hanno proposto un'analisi del papiro, sostengono plausibilmente che tali cure sembrerebbero ricondurre il papiro ad ambiente metricamente dotto<sup>25</sup>. I primi quattro righi presentano una tessitura prevalentemente docmiaca, i rr. 5-7 sono costituiti da sequenze *kat' enoplion*<sup>26</sup>, mentre gli ultimi due righi presentano un dimetro giambico e un dimetro docmiaco. A proposito del sistema dei margini, l'autrice ipotizza che l'*eisthesis*, che caratterizza i vv. 203-7, abbia la funzione di segnalare il passaggio dai dimetri docmiaci a sequenze metriche differenti: «Si può facilmente osservare che mentre ai righi 1-4 (vv. 196-202) si lasciano facilmente isolare *2do* (o *2cr do*), *2do*, *cr do* (o *do cr*), *2do* – cioè, in senso lato dei “dimetri” – i tre *cola* successivi non si prestano a un'analisi altrettanto agevole ... L'*eisthesis* lirica caratterizzerebbe dunque il passaggio dai dimetri a unità metriche inscindibili, in accordo con la vocazione dello scriba a marcare con un distinguo (spazio bianco) i due *metra* in cui si articolano i *2do* (rr. 4 e 9)». Il *2ia* e il *2do* che occupano i righi 8 e 9 non presenterebbero l'atteso ritorno all'*ekthesis*, prosegue l'A., perché qui sarebbe preponderante l'esigenza di marcare una forte opposizione con i trimetri giambici recitati che seguono. L'ipotesi suggerita è senz'altro possibile e certamente la diversa marginatura potrebbe servire a separare due sezioni metricamente differenti. Che il discrimine tra le due sezioni sia da attribuire al passaggio da dimetri a unità metriche inscindibili pare, invece, meno corretto. Sembra difficile che il copista, educato ai principi metrici, non sia in grado di scorgere nel prosodiaco di r. 5 un dimetro, costituito secondo le fonti antiche dall'unione di uno ionico *a maiore* e di un coriambico (cf. Hephaest. p. 48, 2 s. *Schol. ad Nub.* 563d.8). Qualche perplessità suscita, in particolare, la mancata *ekthesis* dei rr. 8 e 9: il sistema dei margini risulterebbe in questo caso molto ambiguo, veicolando in pochi righi informazioni diverse e, di conseguenza, non perspicue.

Se lo scopo dell'A. era non quello di «tracciare le linee di sviluppo e di conservazione dei modi di organizzazione della pagina di poesia drammatica nell'antichità», bensì quello di «limitarsi a enucleare criteri e tendenze tipografiche»<sup>27</sup>, l'analisi condotta e il metodo seguito raggiungono pienamente l'obiettivo. Il passo successivo della ricerca potrebbe a questo punto essere, dopo la meticolosa rassegna presentata in questo importante volume, quello di interrogarsi sul perché l'applicazione dei margini risponda talvolta a criteri di più complessa articolazione e se tali 'variazioni dalla norma' siano riconducibili a un ambiente o a un'epoca particolari. L'esiguo numero di casi e lo stato frammentario del materiale analizzato certo non agevola questo tipo di riflessioni, ma futuri ritrovamenti papiracei potrebbero apportare indizi significativi.

L'indagine, condotta con criteri rigorosi e sistematici, fornisce numerosi spunti di riflessione non solo nell'ambito della papirologia, ma anche in quello della metrica e, più in generale della filologia. Non mancheranno, evidentemente, nuove analisi, nuove proposte di lettura (soprattutto laddove lacerti molto mutili lasciano ampio spazio di discrezionalità) e nuovi tentativi di interpretare la *ratio* che informa il sistema dei margini in alcuni papiri. Come Turner ricorda, «chi lavora ai papiri ha, più di altri, la possibilità di constatare come anche gli studiosi più sensibili e coscienziosi siano caduti in errore»<sup>28</sup>. È un inconveniente

<sup>24</sup> Cf. R. Pintaudi, *Un nuovo papiro tolemaico dell'Oreste di Euripide (PL III 908)*, SCO 35, 1985, 19.

<sup>25</sup> Cf. Pintaudi, cit., 15; M.C. Martinelli, *Nota metrica a PL III/908*, SCO 35, 1985, 29.

<sup>26</sup> Per le varie interpretazioni metriche fornite dagli editori cf. Martinelli, cit. Per il v. 205, interpretato dalla studiosa come l'unione di *cr pros*, viene anche suggerito un suo possibile accostamento ai dattili eolici.

<sup>27</sup> Cf. p. 11.

<sup>28</sup> E.G. Turner, *Papiri Greci*, Roma 2002, 73.

che non toglierà nulla al valore di questo lavoro: esso segna un sostanziale progresso nella nostra comprensione dei criteri ecdotici antichi e si configura, con ciò, come un supporto imprescindibile per l'edizione moderna dei testi poetici della Grecia classica.

Giampaolo Galvani

Fausto Pagnotta, *Cicerone e l'ideale dell'aequabilitas. L'eredità di un antico concetto filosofico*, Quaderni di Paideia 6, Cesena, Stilgraf Editrice, 2007, pp. 156; ISBN: 88-902201-2-0; € 22,00.

Fine conoscitore della tradizione filosofica greca, come sottolinea anche Bruno Zucchelli nelle pagine di presentazione della brillante ricerca di Fausto Pagnotta di cui mi avvio a dar conto, Cicerone rimase non poco colpito da una delle idee che più nel profondo la solcano: quella che la realtà, pur connotata da una diversificata molteplicità, sia comunque riconducibile a unità, potendosi leggere come un insieme organico di elementi differenti e talora opposti, governato da proporzione ed equilibrio.

Risalente nella sua prima elaborazione ad Anassimandro, cui va invero ascritto il merito di una rappresentazione della nascita dell'universo sottratta al mito e permeata da una prima forma di pensiero razionale, essa viene ripresa e sviluppata dalla scuola pitagorica, per la quale a dominare il cosmo e anche l'anima è l'armonia, intesa come combinazione misurata delle parti di un tutto idonea ad assicurare il loro accordo complessivo, e da Eraclito, celebre per la dottrina dei contrari che generano concordia, per poi ricomparire, variamente circostanziata ed estesa a campi del sapere nuovi, nelle teoriche di altri filosofi. Empedocle, per esempio, si serve del concetto della mescolanza di elementi eterogenei tra loro ben amalgamati pure «in ambito medico-anatomico» (p. 31), per spiegare la formazione dei corpi dei viventi. Mentre Platone, ispirandosi a una convinzione maturata all'interno della cerchia ipocratica, ritiene che la malattia tragga origine da un'alterazione della situazione di equilibrio in cui normalmente si trovano le sostanze che compongono gli organismi umani, manifestando altresì l'opinione che, al pari di quanto avviene per lo stato di salute, anche il suono musicale e l'ordine nel cosmo riflettano un'unità armonica determinata dall'accordo di elementi antagonisti. E pure Aristotele scorge nel modello dell'unione bilanciata di forze opposte la chiave per decifrare più di un settore dell'esperienza, compreso quello socio-politico: a suo dire, la *polis* poggia infatti su elementi, quali i singoli e le rispettive classi di appartenenza, tra loro in costruttiva tensione, essendo i perni di persistenti relazioni, specie di scambio, informate al criterio di giustizia, intesa come reciprocità secondo proporzione. Ma anche Zenone e i seguaci dell'indirizzo stoico da lui fondato mettono a frutto il principio speculativo di cui andiamo parlando, giungendo a predicare, sulla base del medesimo, che la miglior forma di governo è quella mista, che coniuga ciò che è proprio della democrazia, dell'aristocrazia e della monarchia.

Impressionato, come già ricordato, dal canone interpretativo in considerazione, l'Arpinate – ed è questa la tesi centrale del Pagnotta – non si è limitato a rievocarlo in qualche punto della sua produzione letteraria, tessendone l'elogio, ma è andato ben oltre: intorno al medesimo ha infatti edificato parti significative della sua vasta riflessione, trasfigurandolo in «quell'ideale di coesione, di stabilità, di equilibrio e di uniformità che egli cercò di realizzare per se stesso e per la *civitas* romana» (p. 48) e che soleva enunciare attraverso il sostantivo *aequabilitas*, l'aggettivo *aequabilis* e l'avverbio *aequabiliter*.

Sotto il profilo etico, l'insegnamento di Cicerone, che sul punto segue Panezio, a sua volta tributario del pensiero stoico, è invero nel senso dell'*aequabilitas in omni vita*, ossia nel sen-